



Uno dei campi invasi dall'acqua e dal fango nella campagna della zona di Ronta

«Danni al 30% delle produzioni» La prima stima di Apofruit

In campo una task force per fare una ricognizione tra i produttori e mappare i bisogni
Fornari: «Lavoreremo sulle liquidazioni e supporteremo chi dovrà rifare gli impianti»

CESENA

GIORGIA CANALI

Nonostante la dimensione ormai nazionale, aziende come Apofruit hanno mantenuto salde radici nei luoghi in cui sono nate, in questo caso il Cesenate, e in queste giornate vivono da vicino le drammatiche conseguenze dell'alluvione che ha colpito la Romagna. Sono sei gli stabilimenti attivi in Romagna: a Longiano, a Cesena, a Forlì, a San Pietro in Vincoli e a Lavezzola. «Nessuno di questi ha subito danni - riferisce Ernesto Fornari direttore di Apofruit -, solo quello di Lavezzola è ancora difficile da raggiungere, anche perché siamo in una zona dove ancora è presente molta acqua».

Task force in campo

Se la ricognizione sugli stabilimenti lascia tirare un sospiro di sollievo la preoccupazione è forte quando si guarda al sistema agricolo romagnolo a cui Apofruit è strettamente collegata. «Se guardiamo la nostra base sociale, di 2700 soci circa un migliaio hanno le aziende nell'orbita delle tre province colpite». In questi giorni hanno messo in campo una task force per mappare in modo puntuale danni e bisogni, una mappatura che contano di completare in circa

tre settimane.

Prodotti a rischio

Ci sono situazioni diverse che vanno tenute monitorate: «Ci sono luoghi in cui l'acqua è arrivata ma è andata via in fretta, altre dove è rimasta per giorni, e altre ancora che sono ancora sommerse». Anche nello scenario migliore, quello in cui l'acqua è defluita in fretta, «bisogna comunque considerare che trattamenti che in questo periodo dell'anno e con queste piogge andrebbero fatti quasi un giorno sì e uno no, non è stato possibile farli». Si riferisce in particolare ai trattamenti per prevenire le malattie fungine e al rischio che anche chi abbia salvato le piante veda compromesso il prodotto.

L'incubo dell'asfissia radicale

Tra gli incubi che incombono sui campi allagati c'è quello dell'asfissia radicale, che marciscano cioè le radici: «Chi ha già visto rispuntare il verde dell'erba sotto il fango un po' è tornato a prendere fiato», ma il vero banco di prova saranno i primi mesi caldi. «In alcuni casi il danno potrebbe non vedersi subito». «Ci sono poi impianti nuovi che sono stati spazzati via dalla potenza dell'acqua, persone che avevano fatto investimenti da centinaia di migliaia di euro che sono an-

dati distrutti». Laddove c'è stata asfissia sarà necessario rimuovere tutto e ripartire da capo: «Per un frutteto nuovo servono dai 60 agli 80 mila euro e mettere in conto di perdere, tra tutto, tre anni di produzione. Questo è un genere di ferita che impiegherà anni a rimarginarsi».

A rischio attività storiche

È presto per avere piena contezza di quanto è andato perduto, ma quel che si sa è che il danno è enorme: «La stima è quella di aver perso il 30% della produzione, sperando non sia di più». Delle tre province «il ravennate è il territorio più devastato, dove ci saranno i danni maggiori, dove l'acqua è rimasta più a lungo». Se si considera l'area collinare e montana è invece la provincia di Forlì-Cesena quella che appare più colpita: «Non solo nei crinali dove nel nostro caso le produzioni sono meno, ma anche nella parte collinare più bassa. Longiano, Montiano, Casale... in queste zone ad essere colpite sono aziende più piccole rispetto a quelle che si possono trovare in pianura, ma sono spesso aziende storiche che hanno fatto la storia dell'ortofrutta cesenate».

Le misure in campo

I censimenti sono ancora in corso ma è forte la consapevolezza

di essere di fronte a una situazione drammatica e di proporzioni enormi. Per questo Apofruit ha già cominciato a ragionare delle misure da mettere in campo per essere vicina ai produttori, «Dobbiamo stare vicino ai nostri soci, fare in modo che non si avviliscano». Le liquidazioni saranno le prime leve da sfruttare: «Entro i primi di giugno daremo un ulteriore acconto della liquidazione invernale e contiamo di proseguire in questo percorso portando gli acconti iniziali che riconosciamo ai soci al 90% invece che i soliti 50-60%. Così come cercheremo di dare supporto a chi dovrà espianare e reimpiantare da capo».

«Un passo alla volta»

Tutto questo con la consapevolezza che il loro aiuto non sarà sufficiente: «Lo stato dovrà essere presente e celere». Tra i temi da considerare ci sarà anche quello dei costi del lavoro: «Occorreranno misure anche alleggerire i costi di struttura che sulle aziende danneggiate avranno un peso enorme». Ci vorrà del tempo di questo è consapevole Fornari: «Questa volta forse rimboccare le maniche non basterà, malo facciamo, faremo un passo alla volta e faremo il possibile per stare accanto ai nostri produttori».

A rischio il 20% della produzione di cereali

Distese di grano e orzo ancora sommerse dall'acqua e altrettante in sofferenza. Quest'anno, secondo Confagricoltura Emilia Romagna, rischia di mancare oltre il 20% della produzione di cereali autunno-vernini, nella seconda regione-granaio d'Italia dopo la Puglia. «Si temono forti ripercussioni sulle filiere made in Italy della pasta e della panificazione, ci attendiamo - osserva l'organizzazione agricola - un raccolto pari a zero su 13-15 mila ettari circa della superficie regionale investita a grano e orzo, complessivamente 260 mila ettari. Invece altri 50 mila ettari di cereali risultanoallettati nella fase di fioritura, preannunciando una flessione produttiva molto pesante». A questo si aggiunge la difficoltà in molte zone di eseguire le operazioni di difesa fitosanitaria. Intanto Confagricoltura ha avviato una raccolta: Iban IT 08 S 06230 02402 0000 5804 2910 (causale Alluvione Emilia-Romagna).